

La gestione del rischio e la percezione degli operatori nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati – SPRAR

Francesca Grivet Talocia¹

Dottoranda presso il *Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Università degli studi di Roma, Sapienza.*

1. Oggetto della ricerca

Tale progetto di ricerca si pone l'obiettivo di mettere in luce la percezione e la gestione del rischio da parte degli operatori (responsabili, educatori professionali, mediatori culturali, ecc...) che costituiscono il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) a Roma. Questo Sistema è stato istituito dalla legge n.189/2002 ed è costituito dalla rete degli enti locali che accedono nei limiti delle risorse disponibili al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, gestito dal Ministero dell'Interno e previsto dalla legge finanziaria dello Stato, allo scopo di realizzare progetti territoriali di accoglienza nei confronti dei richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria².

2. Metodologia

La ricerca empirica intende adottare un approccio quantitativo e qualitativo, sintetizzabile nelle seguenti fasi:

- 1- Rassegna della letteratura e ricostruzione del quadro normativo europeo e nazionale.
- 2- Analisi documentale:
 - a) Analisi di dati secondari: dati statistici provenienti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal Ministero della Difesa, dall'Ufficio di Statistica dell'Unione Europea e dall'Istat.
 - b) Analisi del contenuto di documenti ufficiali:
 - legislazione, norme, linee guida e modelli adottati dall'organizzazione in oggetto;
 - governance, struttura organizzativa, ruoli e responsabilità;
 - *policy statements* e contenuto dei media.

¹ francesca.grivettalocia@uniroma1.it

² www.sprar.it

- 3- Osservazione partecipante in una struttura della rete SPRAR di Roma e somministrazione di interviste semi-strutturate a stakeholder privilegiati (esperti; esponenti del settore privato-sociale operanti sul territorio; operatori e utenti della struttura oggetto di studio).

3. Problemi metodologici: l'accesso al campo di ricerca

Decidere di impiegare una metodologia qualitativa di tipo etnografico implica mettere in conto, al fine del proseguimento della ricerca stessa, di doversi confrontare con il problema dell'accesso al campo di analisi. Nel caso di un'osservazione partecipante diventa una delle fasi più complicate e delicate da gestire (Corbetta, 2014). In particolare, le strategie da adottare nel caso di un'etnografia di un'organizzazione possono variare molto a seconda della sua dimensione (piccola, media, grande), dalla tipologia (azienda o istituzione), dalle sue caratteristiche e dalle finalità della ricerca (Gobo, 2001). Inoltre, generalmente le organizzazioni non hanno il piacere di accogliere al proprio interno ricercatori esterni alla struttura che possano muoversi, osservare le pratiche di lavoro e intervistare liberamente i propri membri, di conseguenza non ne facilitano l'ingresso (Bruni, 2003).

Nel caso della ricerca in oggetto i problemi di accesso al campo hanno riguardato diversi aspetti. Innanzitutto, lo SPRAR è un'organizzazione formale, complessa e di grande dimensione, costituita a livello territoriale dalla rete degli enti locali che, con il sostegno del terzo settore, ha l'obiettivo di garantire servizi di "accoglienza integrata" per i richiedenti asilo e rifugiati³. Tale configurazione complessa amplifica i problemi di accesso al campo, infatti per accedere alle strutture delle organizzazioni formali è solitamente necessaria l'autorizzazione o un permesso ufficiale dei vertici dell'istituzione che conceda al ricercatore di somministrare interviste, effettuare l'osservazione delle attività quotidiane e muoversi senza impedimenti all'interno della struttura (Marzano, 2006).

Per molte organizzazioni, inoltre, è di fondamentale interesse garantire la non diffusione di dati e informazioni sensibili e tutelare la privacy dei soggetti che ne fanno parte, nonché attuare un controllo sulle dinamiche organizzative interne (Bruni, 2003). Ciò è particolarmente sentito nel caso dello SPRAR, la cui categoria di beneficiari è particolarmente vulnerabile, pertanto al fine di evitare una fuga di informazioni che possa

³ www.sprar.it

mettere in pericolo gli ospiti delle strutture, è interesse dell'organizzazione permettere l'accesso al suo interno a meno persone esterne possibili.

Dal 2014 al 2016 le strutture che accolgono progetti SPRAR a Roma sono 51 con 3.096 posti di accoglienza, di cui più di 2.200 assegnati alla gestione di 3 enti principali: la cooperativa Domus Caritatis (facente parte del consorzio Casa della Solidarietà), lo stesso consorzio Casa della Solidarietà ed Eriches 29. Tutti gli enti gestori, nonché l'intero sistema di accoglienza della Capitale sono coinvolti nell'indagine su Mafia Capitale⁴ (Lunaria, 2016). Questo avvenimento, nonché le numerose inchieste sulla mala accoglienza, invece di far convergere l'organizzazione verso una maggiore trasparenza, l'hanno resa ancora più reticente all'apertura esterna, proprio per paura di essere controllata e/o valutata.

In più l'obiettivo stesso della ricerca, ossia l'analisi della percezione e della gestione del rischio degli operatori SPRAR, può fortemente influire su una possibile apertura del campo e rendere riluttante l'organizzazione ad accogliere il ricercatore, in quanto l'esplorazione coinvolge aspetti organizzativi, strettamente correlati alle pratiche e alle routine lavorative.

Questi fattori continuano a motivare diversi *gatekeepers*, i “guardiani” del campo di ricerca, in tal caso l'Ufficio Immigrazione, i responsabili e gli operatori delle strutture SPRAR a negarmi ripetutamente l'accesso. Dunque è necessario far comprendere che la presenza del ricercatore e la sua analisi non arrecheranno nessun danno all'organizzazione oggetto di studio e ai suoi membri. Per questo ho comunicato che avrei rispettato la “garanzia dell'anonimato dell'organizzazione e dei soggetti coinvolti, il rispetto della privacy e della riservatezza delle informazioni, la bassa intrusività del ricercatore, la restituzione e la discussione dei dati raccolti con i soggetti coinvolti nella ricerca” (Silverman, 2002 cit. in Bruni, 2003, p. 73), ma anche la garanzia del rispetto di tali disposizioni non è servita a conquistare la necessaria fiducia per conquistare l'accesso alle strutture.

Proprio a causa di tali motivazioni solitamente questa fase della ricerca richiede tempi lunghi, continue contrattazioni e l'eventuale riadattamento del disegno di ricerca iniziale (Marzano, 2006). Alla luce di quanto detto pare quindi necessaria l'individuazione di un

⁴ Per approfondimenti: Dentro il labirinto delle cooperative di Mafia Capitale: dalla 29 Giugno a La Cascina.

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/labirinto-cooperative-Mafia-Capitale-a75ef368-a6bc-4ba1-a98a-14e65bb8446b.html>

mediatore culturale, ossia “una persona che gode della fiducia della popolazione in studio e che, per le sue caratteristiche culturali e di personalità è facilmente avvicinabile dal ricercatore [...] e che ha solidi legami con entrambe le culture protagoniste dell’incontro etnografico” (Cardano, 2011, p. 117), che mi consenta una successiva opportunità di negoziare l’accesso al campo di ricerca.

Riferimenti bibliografici

Bruni A. (2003). *Lo studio etnografico delle organizzazioni*. Roma: Carocci editore

Cardano M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino

Corbetta P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino

Gobo G. (2001). *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*. Roma: Carocci editore

Lunaria (2016). *Il mondo di dentro. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*. www.lunaria.org

Marzano M. (2006). *Etnografia e ricerca sociale*. Roma-Bari: Editori Laterza